

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Venerdì 10 dicembre 2010**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 564 del 09/12/2010**

## **La quinta Commissione consiliare incontra l'assessore Enzo Muriana**

La quinta Commissione consiliare, presieduta dal consigliere Salvatore Mandarà, ha incontrato il neo assessore provinciale allo Sviluppo Economico e Sociale, Enzo Muriana.

‘L’incontro – dichiara Salvatore Mandarà – è servito a illustrare all’assessore Muriana i vari interventi, sin qui effettuati dalla commissione, nel settore agricolo, industriale, commerciale nonché dell’artigianato e dello sviluppo economico. Abbiamo esternato le nostre preoccupazioni riguardo il difficile momento economico che sta assillando tutti i settori economici e produttivi della nostra provincia. All’assessore Muriana – conclude Mandarà – è stata assicurata la piena disponibilità della quinta commissione a sostenere ogni iniziativa che in futuro, l’Amministrazione adotterà a favore del mondo imprenditoriale ibleo.’ Della quinta commissione consiliare fanno anche parte Abbate Ignazio - Burgio Rosario - Criscione Salvatore - Failla Sebastiano - Poidomani Franco - Colandonio Giuseppe

ar



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

## Ufficio Stampa

### **AGENDA**

**10 dicembre 2010, ore 11 (Sala Giunta)**

**Finanziati 4 progetti comunitari con i fondi Por. Conferenza stampa**

Saranno presentati venerdì 10 dicembre 2010 alle ore 11 i progetti comunitari finanziati dall'Unione Europea grazie ai fondi Por. Si tratta del progetto Lithos /piano di ricerca integrato sulla stereotomia; Sibit, Gal "Natilei" e R.e.s.i. (Programma Operativo Italia-Malta per l'energia rinnovabile e dell'efficienza energetica). A presentare i 4 progetti interverranno il presidente della Provincia Franco Antoci, l'assessore alle Politiche Comunitarie Giovanni Digiacomo, l'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia.

(gm)

---

**PROVINCIA.** L'allarme delle categorie produttive

---

## **Crisi economica, Muriana incontra la Commissione**

●●● Primo incontro tra il neo assessore allo Sviluppo Economico e Sociale, Enzo Muriana, e la commissione consiliare, presieduta dal consigliere Salvatore Mandarà. «L'incontro - dichiara Salvatore Mandarà - è servito a illustrare all'assessore Muriana i vari interventi, sin qui effettuati dalla commissione, nel settore agricolo, industriale, commerciale nonché dell'artigianato e dello sviluppo economico. Abbiamo esternato le nostre preoccupazioni riguar-

do il difficile momento economico che sta assillando tutti i settori economici e produttivi della nostra provincia. All'assessore Muriana - conclude Mandarà - è stata assicurata la piena disponibilità della quinta commissione a sostenere ogni iniziativa che in futuro, l'Amministrazione adotterà a favore del mondo imprenditoriale ibleo». Della quinta commissione consiliare fanno anche parte Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Criscione, Sebastiano Failla, Franco Poidomani e Giuseppe Colandonio. (6N)

## **VIALE DEL FANTE**

---

### **Quattro progetti con i Fondi Por C'è condivisione**

**●●● Saranno presentati oggi alle 11 i progetti comunitari finanziati dall'Unione Europea grazie ai fondi Por. Si tratta del progetto Lithos/piano di ricerca integrato sulla stereotomia; Sibit, Gal "Natiblei" e R.e.s.i. (Programma Operativo Italia-Malta per l'energia rinnovabile e dell'efficienza energetica). (\*GN\*)**

# Progetti comunitari

**GIOVANI LAVORO**

**In sessanta rischiano di restare senza un titolo di qualificazione professionale ottenibile da due corsi attivati dall'Ap**

Sessanta giovani dalle belle speranze rischiano di restare senza un titolo di qualificazione professionale promesso da due corsi che la Provincia regionale di Ragusa ha attivato negli anni scorsi. E' quanto denunciato ieri mattina dal segretario provinciale di Italia dei Valori, Giovanni Iacono, che si è occupato della vicenda che riguarda circa sessanta giovani che hanno attivato un percorso formativo attraverso progetti comunitari a cui ha aderito la Provincia regionale affidandone poi la gestione tecnica al Copai. Iacono

rileva che a fine corsi, costati circa 2 milioni di euro, i sessanta giovani non hanno ancora ottenuto la qualifica promessa dal percorso di formazione che prevedeva anche l'attivazione di nuove imprese. Il rappresentante di Italia dei Valori chiede pertanto che la Provincia si occupi della questione anche perché se non sarà risolta entro il 31 dicembre, si perderanno i fondi destinati ai sessanta giovani che finora non hanno percepito nulla di quanto previsto, ovvero circa 1000 euro al mese a persona.

Iacono va giù duro: "Non si capisce che tipo di politiche del lavoro intende sviluppare la Provincia regionale di Ragusa - dice il coordinatore

provinciale Iacono -. Siamo davanti ad una situazione davvero incredibile, con gente che viene invogliata a formarsi, a partecipare a corsi di formazione professionale, a sviluppare un'attività di grande impegno, tra l'altro come in questo caso durata anni, per poi scoprire che con grande disinteresse la Provincia non procede a

sviluppare gli atti consequenziali per la conclusione dell'iter, con il rischio che se non ci si muoverà entro il 31 dicembre, si perderanno i fondi per questi ragazzi. Che qualcuno faccia qualcosa perché non è certo possibile andare a sviluppare questi corsi in questo modo. Ed allora che qualcuno si muova immediatamente e dia risposte su quanto sta avvadendo a questi giovani affinché le loro non restino solo delle belle speranze".

I corsi riguardavano la formazione di personale per la gestione idropotabile, costato oltre un milione di euro, e un corso per la formazione di esperti per i servizi nel campo gestionale della depurazione, costato circa 900 mila euro. Iacono ha ricordato che sono stati dati incarichi ai progettisti per redigere i corsi e ad Italia Lavoro per la selezione del personale, avvenuta nel 2006. Infine la Provincia ha affidato al Copai l'esecuzione dei due corsi. E il Copai si è visto costretto a presentare un decreto ingiuntivo alla Provincia, come spiegato ieri da Iacono, che ha chiesto di verificare la possibilità di trasferire le somme prima possibile, ovvero prima che la Comunità Europea le chieda alla Regione, dove attualmente sono.

## Il presidente Antoci: il Copai non ha inviato la rendicontazione **Niente titoli e denaro dopo il corso Iacono: la Provincia deve chiarire**

Il corso di formazione l'hanno fatto, arrivando fino alla fine. Hanno anche messo a punto diversi progetti, ma, a conclusione dell'esperienza si sono ritrovati con un pugno di mosche in mano. Hanno speso soldi per raggiungere la sede del corso dai comuni di residenza, ma non hanno visto né la diaria di 1,50 euro l'ora prevista, né i mille euro mensili per la parte pratica del corso. E, cosa ancora più grave, non hanno in mano neppure quel pezzo di carta che attesta che hanno frequentato il corso di formazione e che li abilita, quali esperti, anche alla formazione di imprese.

La storia è stata resa nota dal consigliere provinciale di Italia dei Valori Giovanni Iacono e da un folto gruppo degli stessi giovani che hanno partecipato al corso di formazione, dopo aver superato una selezione effettuata da "Italia Lavoro" per conto della Provincia. Sono partiti in sessanta e sono arrivati in 27, perché strada facendo in tanti hanno gettato la spugna perché il futuro appariva sempre più nebuloso.

Iacono ha preso a cuore la questione ed ha presentato un'interrogazione al presidente della Provincia Franco Antoci per avere spiegazioni sull'accaduto. Anche perché è in corso un contenzioso con il Copai, che ha effettuato i corsi. Copai, che, guardacaso, vede la Provincia tra i soci fondatori. Come dire che la Provincia è quasi in contenzioso con se stessa. Mentre i ragazzi attendono ancora soldi e titolo. Per i soldi, tra l'altro, il tempo stringe, visto che a fine mese la Regione li

revocherà e, nonostante i solleciti, Provincia e Copai si rimpallano le responsabilità. Anzi, il Copai ha accusato la Provincia di disinteresse e inerzia. «A noi interessa – ha sottolineato Iacono – capire le ragioni del comportamento della Provincia e vogliamo che l'ente dia risposte, ed in fretta, perché c'è la scadenza capestro del 30 dicembre. Vogliamo, infine, capire cosa vuole fare la Provincia su lavoro e occupazione».

La vicenda raccontata da Iacono con il supporto di Giovanni Tona e Graziella Puccia, entrambi corsisti, risale al 2006, quando all'ente di viale del Fante vennero finanziati tre corsi dal ministero dell'Ambiente. La Provincia ha affidato la progettazione all'esterno e ad "Italia Lavoro" la selezione dei corsisti. Quindi, ha messo in mano al Copai la realiz-

zazione dei corsi, che sono iniziati nel giugno 2007 e si sono conclusi nel giugno scorso. Senza, però, consegnare ai partecipanti quanto promesso: i rimborsi previsti e, cosa ancora più grave, gli attestati cui hanno diritto e senza i quali è come se avessero preso tre anni della loro vita, buttandoli a mare.

Il presidente della Provincia Franco Antoci non attende neppure l'interrogazione e chiarisce: «Per erogare i soldi è necessario che il Copai ci invii tutta la rendicontazione. E ad oggi non c'è traccia di tutto questo. L'abbiamo richiesta con varie note, l'ultima delle quali è del 12 novembre. Il Copai risponde che tutte le carte sono sotto sequestro. Ma senza fatture quietanzate, relazioni complete e quant'altro necessario noi non possiamo consegnare il denaro». < (a.i.)



**COPAI.** Dal 30 giugno scorso attendono di essere pagati e di sapere quale sarà il loro futuro sulla creazione di impresa

## Iacono a sostegno dei 27 lavoratori Indice puntato sulla giunta Antoci

**Gianni Nicita**

●●● Sono rimasti in 27, ma originariamente erano 60. Attendono dal 30 giugno scorso di essere pagati per un lavoro durato 3 anni (c'è stata una proroga) e di avere la certificazione expertise attestante la qualificazione professionale. Sono i partecipanti ai corsi di formazione che nel 2006 l'amministrazione provinciale ha affidato al Copai: il numero 83 del Pta (Progetto di Tutela Territorio ed Ambiente) prevedeva due corsi, mentre il numero 84 un altro corso. Progetti che sono stati finanziati dal ministero dell'Ambiente per un ammontare complessivo di oltre due milioni di euro. Alla fine della formazione si dava la possibilità della creazione d'impresa a questi giovani. Probabilmente hanno perso la speranza i partecipanti ai corsi di «esperti

nella gestione delle risorse idropotabili di Ragusa», «esperto turistico nella fascia costiera provinciale» e «creazione di una struttura al servizio nel campo della gestione delle risorse idriche. Ad oggi, la Provincia per un corso ha versato al Copai oltre 300.000 euro che ha ricevuto dalla Regione. Ieri mattina il consigliere di Italia dei Valori, presente una delegazione di lavoratori (ognuno deve percepire 12.000 euro lordi per i 12 mesi di formazione on the job), ha denunciato «che la Provincia, seppur affidata, non ha trasmesso la rendicontazione alla Regione e che il prossimo 31 dicembre si corre il rischio di perdere i finanziamenti». Iacono ha presentato un'altra interrogazione e sottolineato come l'ente di viale del Fante non sia riuscito ad attirare le politiche del Lavoro». Per i 33 che ne sono usciti il problema è solo il recupero delle somme del corso. (GN)

**RICHIESTA AVANZATA** alla Provincia regionale

## Museo scienze naturali all'Istituto Archimede

●●● Il Pd ha proposto alla Provincia regionale di Ragusa che venga realizzato all'Istituto tecnico Archimede un Museo Regionale di Scienze Naturali, fruibile agli studenti, al pubblico, e ai turisti. "Il Museo - spiega il Pd - dovrebbe raccogliere il ricco patrimonio scientifico e naturalistico di cui dispone l'Istituto, realizzando un progetto esecutivo già presentato a suo tempo dall'Istituto alla stessa Provincia". Questo fermerebbe l'ipotesi di un trasferimento del patrimonio museale al Liceo convitto, "patrimonio che ha una inestimabile valenza storica, didattica e culturale". Il Pd si dice pu-

re fortemente preoccupato del progetto della Provincia di dimensionamento degli istituti superiori della Città di Modica, in considerazione dell'avvenuta assegnazione di un'intera ala dell'Istituto tecnico all'Istituto Verga: "Chiediamo che venga rivisto, riaccorpando all'ITC Archimede, l'Istituto tecnico per Geometri, in ragione della maggiore affinità e coerenza degli indirizzi di studio, come del resto è stato in passato. Così si potrà rilanciare il ruolo di una grande istituzione formativa qual è l'ITC Archimede, un politecnico a servizio del tessuto sociale e produttivo del nostro territorio". (COB\*)

## **Modica** Il pd Poidomani lancia l'allarme **«Archimede» alla frutta?** **Il museo sarà trasferito**

**MODICA.** Il consigliere comunale del Pd Giancarlo Poidomani lancia un allarme sul paventato depotenziamento dell'Istituto tecnico commerciale «Archimede» (Itc). Poidomani si riferisce all'ipotesi di trasferimento, filtrata dalla Provincia, del patrimonio museale faunistico e tecnico scientifico dell'«Archimede» al Liceo convitto.

L'esponente del Pd propone, quindi, «la realizzazione nei locali dell'Istituto di un museo regionale di scienze naturali, fruibile

agli studenti e ai turisti, dando corso ad un progetto esecutivo già presentato tempo fa dall'Istituto alla stessa Provincia». Poidomani caldeggia, altresì, l'accorpamento dell'Itc con il Geometra, vista l'affinità degli indirizzi di studio e si dice «preoccupato che tali scelte, in parte annunciate e in parte eseguite, abbiano come grave conseguenza l'indebolimento, fino all'estinzione, dell'identità storica e del ruolo della prima gloriosa istituzione educativa in città fondata nel 1867». \* (a.d.r.)

## Istituto «Archimede», il Pd dice no al trasferimento

Istituto tecnico «Archimede» e museo. Il Pd è contrario al suo trasferimento. Rileva il coordinatore cittadino Giancarlo Poidomani: "In riferimento ad un'ipotesi circolata in questi giorni, di un trasferimento del patrimonio museale faunistico e tecnico scientifico dell'Istituto Archimede al Liceo convitto, patrimonio che ha una inestimabile valenza storica, didattica e culturale e che costituisce una componente essenziale dell'identità dell'Istituto e del suo rapporto con il territorio ibleo, il Pd fa appello a tutte le forze politiche, sindacali e culturali della città, indipendentemente dalla loro appartenenza partitica, al Consiglio e all'Amministrazione comunali perché assumano, nelle

sedi istituzionali e con gli strumenti opportuni tutte le iniziative necessarie a scongiurare questo grave rischio che la città di Modica non capirebbe e non perdonerebbe a nessuno."

E ancora: "Il Pd pertanto, propone alla Provincia regionale di Ragusa: di realizzare nei locali dell'Istituto, con il ricco patrimonio scientifico e naturalistico di cui dispone, un museo regionale di scienze naturali, fruibile agli studenti e al pubblico della nostra provincia e ai flussi turistici esterni. Inoltre che venga rivisto il dimensionamento degli istituti superiori della nostra città, riaccorpando all'Istituto Archimede, l'Istituto tecnico per geometri"

**GI. BU.**

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

## **UDC**

---

### **Oggi una riunione dei quadri dirigenti nella sede del partito**

**●●● Il coordinatore provinciale dell'Udc, Pinuccio Lavima ha convocato una riunione degli eletti allargata ai coordinatori cittadini, che si terrà oggi alle 17.30 nella sede del partito in via Archimede 240. All'ordine del giorno la situazione politica in provincia, il nuovo tesseramento, gli emendamenti alla finanziaria regionale, la partecipazione all'incontro con Casini il 18 dicembre a Palermo. (\*GN\*)**

**GIUNTA COMUNALE.** Fumata nera dopo l'incontro con i vertici del suo partito e con Ragusa (Udc)

# La «guerra» del sindaco Alfano E il Pdl a Comiso rimane spaccato

**Il primo cittadino continua a dire «no» alla proposta di Calogero Termini nella nuova giunta, caldeggiata dal deputato nazionale Nino Minardo.**

**Francesca Cabibbo**

COMISO

●●● La «guerra» di Alfano contro il suo partito. La rottura che si è consumata a Comiso sul "no" del sindaco a Calogero "Lillo" Termini nella sua giunta rischia di inficiare i rapporti all'interno del Pdl e nell'alleanza di centro-destra anche nei comuni vicini ed alla Provincia regionale, dove i consiglieri del Pdl, nel frattempo, hanno preferito "marcare visita". Termini è stato "fortemente sponsorizzato", insieme a Rosario Schembari, dal deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, coordinatore in provincia insieme a Leontini. Un "consiglio" che non è piaciuto ad Alfano il quale ha alzato le barricate. Ma al primo cittadino, la guerra non sembra piacere.

"Io sono un uomo di pace - spiega - e queste diatribe non mi piacciono affatto. Vorrei cercare di ricucire lo strappo. Ho atteso, per settimane, che arrivassero i nomi proposti dal mio partito. Ma avevo chiesto che la giunta avesse determinate caratteristiche, che fosse una giunta di per-

sone disposte a spendersi per la città e di dare attuazione al programma amministrativo. Spero che i partiti cogliessero questa occasione e dimostrassero di potere aiutare veramente un sindaco ad amministrare la sua città. Ma spero ancora che si riesca a trovare un accordo. Sono convinto che sia ancora possibile, con la buona volontà di tutti".

Ieri mattina, Alfano ha incontrato i vertici del suo partito e

dell'Udc: i due coordinatori, Innocenzo Leontini e Nino Minardo; il presidente del consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti; il deputato regionale Udc, Orazio Ragusa. L'incontro, però, si è concluso con una "fumata nera". Alfano è tornato a casa senza ottenere nessun risultato. Ed il deputato nazionale Nino Minardo conferma. "Non si è fatto nessun passo avanti. Il Pdl non può essere così mortificato. Abbia-

mo accettato molte richieste di Alfano e fatto dei passi indietro. Ora lui deve essere consequenziale e mantenere gli impegni assunti. Il suo dietrofront è ingiustificabile".

Il Pdl viaggia verso la mozione di sfiducia. I due consiglieri vicini all'area Minardo, Nunzio Campo e Salvatore Romano se ne faranno promotori. Loro stessi hanno chiesto ai due consiglieri che si richiamano all'ex Forza Italia, il presidente Raffaele Elia e Danilo Bonifacio, di prendere anch'essi le distanze dal primo cittadino e dalla sua giunta, seguendo le indicazioni dei vertici del partito. Elia risponde: "Scelte che riguardano Comiso non possono essere fatte senza i consiglieri di Comiso. Attendo che i vertici del partito ci convochino e ci spieghino le loro decisioni. Poi, tutti insieme, decideremo cosa fare. Sono un uomo di partito e all'interno del partito dobbiamo maturare le nostre scelte".

Intanto, Alfano ha convocato per oggi la prima riunione di giunta. Bisogna capire cosa accadrà e chi sarà presente. In attesa di sviluppi, gli assessori Udc si sono auto-sospesi: lo scudocrociato preme per ricompattare l'alleanza e vuole che la nuova giunta parta con una ritrovata unità. Non sarà facile. (FC)

**AEROPORTO.** Per i collegamenti con il Triveneto

## La «Eagles Airlines» interessata a Comiso

### COMISO

●●● La compagnia aerea veneta "Eagles Airlines" ha avviato delle nuove rotte tra l'aeroporto Fontanarossa di Catania ed il "Marco Polo" di Venezia. Si tratta di voli tri-settimanali, che collegheranno Venezia a Catania, per un totale di sei voli in partenza da Venezia ed altrettanti da Catania. L'amministratore delegato di Eagles Airlines, Mauro Calvano, il direttore generale della SAC, Renato Serrano, pensano che i voli verso il Triveneto potrebbero essere estesi anche a Comiso, appena questo aeroporto aprirà i battenti. "Noi - ha detto Calvano - non siamo una low-cost, ma una compagnia che ha scelto di prediligere il servizio al passeggero e il comfort con prezzi co-

munque bassi". La flotta di Eagles Airlines è composta dai Fokker 100, aerei a 100 posti, adatti alle tratte brevi. Si fanno già le previsioni sui costi: il costo medio del biglietto sarebbe di 80 euro. Dopo Catania, Reggio Calabria, Lamezia Terme e Roma, sono stati attuati i voli per Pristina (Kosovo). I prossimi obiettivi sono Berlino e Atene, ma anche Comiso appena il Magliocco aprirà i battenti". Serrano che è anche "accountable manager" per Comiso, ha accolto di buon grado la richiesta "Sac partecipa alla Soaco, gestore dello scalo ragusano, che serve un'area dal catchment (bacino d'utenza) ridotto. Per Comiso, i vettori più piccoli potrebbero ben adattarsi ai collegamenti nazionali". (FCC)



## Acate Maggioranza a rischio implosione **Cutello condiziona il varo della giunta con Gaggia e Frasca**

**Maria Teresa Gallo**  
**ACATE**

I nomi dei due assessori sono già pronti, ma la nuova maggioranza, targata Udc e «Acate soprattutto», rischia di implodere prima di essere ufficializzata. Caduta ogni possibilità per Mauro Carbonaro (proposto dall'Udc Gianluca Di Raimondo), a causa del veto del sindaco Giovanni Caruso, in pole position sono rimasti Emanuele Gaggia, primario di Neurologia a Ragusa, e Gianni Frasca, commercialista. Il primo viene definito di «area», per indicare che sarebbe espressione dell'intero centrodestra, anche se viene dato molto vicino al co-coordinatore Innocenzo Leontini e al Pdl; il secondo, invece, è espressione dell'ala scissionista dell'Mpa e alle scorse amministrative era stato indicato come assessore dal candidato a sindaco Franco Raffo.

Il problema rimane Fabrizio Cutello (Pdl) che, questa volta, non avrebbe nessuna intenzione di cedere. Pare che Cutello, subito dopo le ultime amministrative, fosse stato indicato per la vice presidenza del consiglio, ma l'accordo segreto tra Pdl e oppo-

sizione portò all'elezione di Giuseppe Leone (Pdl) come presidente e di Francesco Fidone (Mpa) come vice. Fatto, quindi, fuori una prima volta, non ci sta ad essere di nuovo sacrificato, visto che gli era stato promesso un assessorato addirittura prima che nascesse il movimento.

Non a caso «Acate soprattutto», di fronte all'impossibilità di tirarsi fuori dal pantano in cui sembra essersi cacciata, avrebbe affidato il ruolo di mediatore direttamente al sindaco Caruso che, al momento, non sembra avere avuto migliore fortuna. E così, quella che nell'intenzione doveva essere una semplice crisi, giusto il tempo di formalizzare l'uscita di An e l'ingresso di due dei tre consiglieri Mpa, si sta rivelando un boomerang. Senza Cutello non ci sono più i numeri.

Altre nubi arrivano da Gaetano Pepi (Udc), che non vedrebbe di buon occhio l'apertura all'Mpa. Ad avere difficoltà a seguire quello che sta succedendo sono pure i consiglieri di An Gianfranco Ciriaco, Carmelo Di Martino e Luigi Denaro. «Caruso» spiega Ciriaco «non ci ha comunicato nulla sulla nostra estromissione». \*

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

## I SOLDI DELLA REGIONE

PROPOSTE PER I LAVORATORI DEL CIAPI, FIERA DI PALERMO ED EX ARRA

# Ars, pioggia di emendamenti per accontentare altri precari

**Il Commissario dello Stato avrebbe espresso forti perplessità. Il Pd difende la legge. Il Pid: è un libro dei sogni.**

**Antonella Giovinco**  
PALERMO

●●● Pioggia di emendamenti per ricorrere a fondi extraregionali, allargare il bacino di precari e azzerare i tagli agli enti locali: sono circa 230 quelli presentati alla scadenza fissata per le 20 di ieri. La discussione sui precari all'Ars verrà ripresa per il voto martedì: l'obiettivo per tutti rimane garantire il lavoro degli oltre 23 mila precari, caricando di norme che appesantiscono il disegno di legge e mettendone a rischio la tenuta in vista dell'esame che ne farà il Commissario dello Stato. E già ieri all'Ars circolava la voce di contatti informali col governo in cui sarebbero emerse forti perplessità sul testo da parte del Commissario. E subito arriva il monito del sindacato più rappresentativo dei precari nei Comuni: «Se qualcuno pensa di scaricare sul Commissario dello Stato i propri errori nella formulazione della legge - dice Massimo Bontempo, segretario del Movimento Giovani Lavoratori - sappia che siamo pronti allo scontro e già martedì scenderemo in piazza continuando a vigilare sull'iter di questa legge». E sulle categorie inserite continuano le polemiche: «Registriamo un aumento di spesa di altri 700 mila euro e nel disegno di legge, rispetto al testo approvato in commissione, sono spuntate proroghe ai precari pagati dall'Agenzia per l'impiego con fondi nazionali - dice Marianna Caronia (Pid) -. È una legge inapplicabile, una specie di libro dei sogni: speriamo il governo abbia la lungimiranza di valutare anche l'inserimento della platea dei precari che hanno titolo di legge già dal 2006» conclude, facendo riferimento agli Asu (detti 331 e 280 per le normative a cui fanno riferimento). Intan-

to i lavoratori Ciapi occupavano la sede di Palermo per «la mancata applicazione del contratto di lavoro ormai scaduto da 11 anni». Ma all'Ars c'è un emendamento anche per loro: «Abbiamo pensato anche ai Ciapisti e ai dipendenti della Fiera del Mediterraneo - dice Riccardo Savona -. Nel disegno non ci sono nuove categorie di precari, però se trovassimo fonti di finanziamen-

to potremmo inserire anche i 331, la cui sistemazione non è a costo zero». Marco Falcone (Pdl) fa poi riferimento ad altre categorie: «Il testo deve esplicitare, scadenzando tempi e procedure, la stabilizzazione dei circa 550 dipendenti regionali precari della Protezione Civile e dell'ex Arra, che chiediamo siano contrattualizzati entro i prossimi 6 mesi».

Dal partito del Governatore Lombardo massima tranquillità sulla legittimità del testo: «È una legge rigorosissima - sottolinea Lino Leanza - e inoltre stabilisce che alla Regione (e nelle partecipate) si entra solo per concorso, prescrivendo il rigore nel contenimento della spesa e avviando l'iter per la stabilizzazione e la trasformazione di contratti da tempo determinato a indeterminato». Massimo sostiene anche dall'Udc, che ribadiva comunque la presentazione di qualche emendamento: «Sosteniamo un pieno la proposta dell'assessore sulle proroghe e l'attivazione delle procedure di stabilizzazione - dice Giulia Admao (Udc) - ma segnaliamo gli atteggiamenti scorretti di alcuni sindaci, per cui proponiamo di proibire ogni tipo di assunzione, anche attraverso la mobilità, finché non si abbia la stabilizzazione e a meno che non si tratti di alte professionalità necessarie». Anche il Pd, con Antonello Cracolici, parla di «disegno di legge onesto, cosciente del vincolo di finanza pubblica e della legislazione nazionale», reputando la formulazione adottata la strada migliore per scongiurare l'impegnativa dal Commissario dello Stato.

Che resta invece la preoccupazione maggiore di Forza del Sud: «Per questo - spiega Cateno De Luca - chiediamo di separare il concetto di proroghe dai principi che avviano la stabilizzazione. Inoltre chiediamo di riqualificare il personale precario alleggerendo l'impatto di spesa anche con il ricorso al Fondo sociale europeo: va da sé che abbiamo posto come pregiudiziale già in Commissione l'evocazione dei tagli agli enti locali». Intanto l'ultima Conferenza del Capogruppo lascia invariati i termini già fissati dal calendario dei lavori per la sessione di bilancio che dovrebbe scattare il 15, ma già si profilano richieste di rin-

**IL GOVERNO DELLA REGIONE**

**CRESCE L'AREA DEL DISSENSO: AI MATTARELLIANI SI È UNITA UNA FETTA DELLA MOZIONE DI FRANCESCHINI**

# Il referendum di Enna squassa il Pd Nuove alleanze contro Lombardo

● Si sgretola l'asse che ha portato all'elezione di Lupo. Bianco: «Ora si voti in tutta l'isola»

**Il 9 gennaio si voterà anche a Caltagirone. Il segretario Gaetano Cardiel: «Consultare la base non è delegittimare i dirigenti. È misura del consenso. I vertici farebbero bene a riflettere».**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● La spaccatura nel Pd si allarga. E, all'indomani del referendum svolto a Enna sul sostegno a Lombardo, sta provocando una riscrittura della mappa delle alleanze nel partito siciliano.

L'asse che aveva portato all'elezione di Giuseppe Lupo alla segreteria regionale non c'è più. L'area Mattarella, decisiva sull'esito delle primarie, da tempo ha tolto il sostegno all'azione del segretario. E adesso anche una fetta della mozione Franceschini - che in Sicilia ha puntato su Lupo - guida la rivolta. Dopo il plebiscito ennese sul no al governatore, parte infatti da Catania la proposta di allargare a tutta l'isola il referendum. Sulla stessa posizione ci sarebbe la mozione Marino e gli uomini della Borsellino.

Per Enzo Bianco «a Enna sono stati sconfitti quelli che nel partito si arroccano in atteggiamenti poco coerenti e autoreferenziali. Sarebbe incomprensibile non promuovere un referendum in Sicilia». E un altro etneo, Giovanni Burtone, sottolineando il risultato di Enna («oltre 5 mila votanti, più delle primarie») sposa la linea del

referendum regionale. Una linea su cui si muove una vasta area: Angelo Capodicasa ad Agrigento, Franco Piro e Tonino Russo a Palermo, Miguel Donegani nel Niseno, Gianni Battaglia a Ragusa e Pippo Zappulla a Siracusa.

In questa fase il rischio è che spuntino tanti referendum locali come focolai di dissenso. A Caltagirone, come ricorda il segretario Gaetano Cardiel, si vota il 9 gennaio: «Consultare la base non è delegittimare i dirigenti. È misura del consenso. I vertici siciliani farebbero bene a riflettere». L'attacco decisivo

Mattarella e Bianco lo porteranno alla assemblea del partito che Lupo convocherà ai primi di gennaio. «Li chiederemo di attuare quella proposta che lo stesso Lupo fece all'inizio del suo mandato. Fu lui a parlare per primo di una consultazione della base» precisa Mattarella.

Ma la fotografia dei due schieramenti mostra come dentro l'Ars e fuori dall'Ars esistano due Pd. I parlamentari, guidati da Antonello Cracolici, tutti o quasi per il sostegno a Lombardo. E i dirigenti spacciati a loro volta. Perché se è vero

che i parlamentari temono che un ricorso alle elezioni permetta a l'dv e sinistra estrema di entrare all'Ars togliendo seggi al Pd, è vero anche che a Roma Bersani per primo guarda ai voti di Lombardo e dell'Mpa per creare lo schieramento che mandi a casa Berlusconi.

E allora ecco che il fronte pro-Lombardo va al contrattacco puntando sull'irregolarità dei referendum locali. Beppe Lumia si chiede «se è affidabile un referendum organizzato da un personaggio che a suo dire "avrebbe vinto anche a sorteggio". Un'affermazio-

ne che Crisafulli può permettersi perché sa di poter fare leva su un modello clientelare e collusivo con il quale, da sempre, gestisce il suo potere politico». Lumia ricorda che a Enna il dominio di Crisafulli rischia di avere l'effetto di far uscire dal partito quanti hanno una linea differente: in primis, i due deputati regionali Elio Galvagno e Totò Terraine che hanno accusato di irregolarità Crisafulli ai tempi del congresso provinciale.

Cracolici va anche oltre: «Vorrei sapere quanti cuffariani hanno spostato la loro residenza a Enna». Il riferimento è al fatto che secondo l'area Lumia-Cracolici - big sponsor dell'operazione Pd al governo - un ritorno alle elezioni adesso sarebbe un assist alla forza elettorale del centrodestra storico. Per Cracolici «il nostro Statuto prevede la possibilità di consultare la base, ma decisioni di questo tipo spettano agli organismi dirigenti regionali. Le regole vanno rispettate, e le regole del Pd siciliano valgono anche a Enna». Il capogruppo non risparmia l'ultimo affondo: «La verità è che il Pd ha lanciato un sasso nelle acque putride e stagnanti della politica siciliana. Ma alcuni del Pd considerano le scelte fatte un errore perché si sentono messi all'angolo dopo che per anni hanno fatto accordi palesi o nascosti con i cuffariani».

Quest'area - maggioritaria all'Ars - spinge perché il confronto ritorni «negli organi di partito. E chi non si sente rappresentato da una linea largamente condivisa - commenta la parlamentare Concetta Raia - ha il dovere comunque di rispettarla pur nella libertà di esprimere un'opinione difforme, senza però perdere di vista l'obiettivo comune che è quello di non distruggere questo partito».

**ALLARME-CGIL** Progetti fermi e finanziamenti ridotti per lo scontro politico

# Anche la S. Stefano-Gela rischia adesso di saltare

Circumetnea: 60 milioni in bilico per l'assenza del sottosegretario

ANDREA LODATO

CATANIA. Uno scontro continuo e, apparentemente, senza fine, che sta mettendo in ginocchio la Sicilia e ogni speranza di dare corso ad una prima parte di infrastrutturazione dell'Isola utilizzando i vari fondi disponibili, finanziamenti e cofinanziamenti. Lo scontro è quello sempre più acceso tra il governo nazionale e quello regionale, con azioni, reazioni, lettere, diffide, ritardi, precisazioni, rinvii. Un vortice dentro cui, a quanto pare, chi dovrebbe mettere i soldi approfitta della situazione di estrema confusione per far finta di nulla e spostare continuamente in avanti le lancette del timer che dovrebbe scattare per realizzare le opere, quelle progettate, quelle da progettare, quelle finanziate e quelle da finanziare.

Se al centro del contenzioso c'è stato negli ultimi mesi l'appalto per la nuova superstrada Ragusa-Catania, con lo stop voluto dalla Regione siciliana dopo la revoca delle concessioni autostradali al Consorzio autostradale siciliano e per le perplessità denunciate dal presidente Lombardo sulla futura gestione della superstrada, altri casi spinosi sono aperti. Anzi la situazione sembra quasi catastrofica, se la si analizza attraverso le valutazioni che a Palermo sta facendo da mesi la Fillea-Cgil. Il segretario regionale del sindacato, Franco Tarantino, spiega senza mezzi termini: «Lo stop alla Ragusa-Catania è un'assurdità che non possiamo tollerare da parte della Regione e da gennaio metteremo in atto una serie di iniziative di sensibilizzazione sul territorio, con il coinvolgimento non solo del mondo del lavoro, ma anche delle istituzioni. Ma ci sono, effettivamente, altre emergenze. Allo stato, infatti, i vari contenziosi Palermo-Roma stanno bloccando un'altra strada strategicamente fondamentale per l'Isola, la Nord-Sud, quella che dovrebbe collegare Santo Stefano di Camastra a Gela. E', per la verità, l'unica opera nuova avviata, in un lotto stanno lavorando da

mesi una ottantina di operai, ma c'è un problema per i due lotti successivi, già finanziati, circa una ventina di chilometri ciascuno. L'Anas dice che potranno partire nel marzo prossimo, ma considerando che la stessa Anas rischia di vedere decurtati i finanziamenti dallo Stato e potrebbe essere costretta a revisioni sugli impegni presi e visto che parte dei soldi dovrebbero arrivare da cofinanziamenti della Regione attraverso i Fas, beh siamo molto preoccupati. Intanto perché, almeno qui a parole, la Regione avrebbe sospeso ogni cofinanziamento di opere con l'Anas per la vicenda del Cas, poi perché questi due lotti sarebbero dovuti partire già nel marzo del 2009. Siamo con otto mesi di ritardo e temiamo che anche la nuova scadenza potrebbe saltare. Per di più tutte questi scontri istituzionali hanno indotto il Cipe a non portare avanti e non deliberare i successivi finanziamenti per il 4° lotto della Nord-Sud. Uno stop che avrà ripercussioni inevitabili per il futuro».

Insomma un quadro tremendo, che non finisce qua. Tarantino e la Fillea-Cgil temono che anche per la Siracusa-Gela lo sblocco dei finanziamenti che l'Anas promette potrebbe essere rinviato a chissà quando, mentre c'è qualche speranza di vedere partire i lavori di ristrutturazione del tratto di Resuttano della Palermo-Catania, visto che qui l'Anas ha già 40 milioni finanziati.

Ma quel che circonda tutto è il timore, fondato, che si vada di rappresaglia in rappresaglia, sempre per motivi politici. Roma contro Palermo, Palermo contro Roma. In questo scenario potrebbe essere esemplare anche il nuovo capitolo legato alla Ferrovia Circumetnea di Catania. La Regione ha finanziato con 60 milioni il completamento della Paternò-

Adrano-Biancavilla. Il Ministero per le Infrastrutture aveva sollecitato tempo fa l'invio del progetto, peraltro fatto da almeno cinque anni, per vistarolo. La Regione ha proceduto e ieri a Roma il commissario della Fce, Gaetano Tafuri, aspettava la firma del sottosegretario, il leghista Castelli.

Ma l'ex ministro della Giustizia non s'è presentato, trattenuto da altri impegni, facendo correre a tutti il rischio di vedere decaduto il finanziamento. La prauca, infatti, entro il 31 dicembre andrebbe firmata dal Ministero, poi rimandata alla Regione,

quindi ci sarebbe il coinvolgimento dei privati. Sospetta il commissario Tafuri, che era stato rimosso dal ministro ma che il Tar ha reintegrato: «Temevamo, come avevo detto, possibili ritorsioni dopo quello scontro di sicuro non voluto da noi. Adesso, francamente, non so se l'assenza del sottosegretario possa essere un gesto con cui si è voluta mettere in difficoltà la Fce, ma sono sicuro che Castelli sapesse quanto fosse impor-

te che arrivasse l'autorizzazione del ministero. Adesso, andando verso le feste, rischia di saltare tutto e noi potremmo perdere quel finanziamento. E quel che fa rabbia è che a Roma ci fanno passare per una regione incapace di spendere i fondi che ha. Questo episodio dimostra esattamente il contrario».

Intanto Tafuri ha scritto al Ministero, alla Regione, a tutti gli enti avvertiti tempestivamente del forfait del sottosegretario e, adesso, attende risposte. Potrebbe esserci ancora un margine di tempo, minimo, per recuperare. Ma, probabilmente, ci vorrebbe una grande volontà politica tra le parti. Ma con l'aria che tira non è facile prevedere nemmeno se quel passaggio a livello si aprirà o resterà chiuso.

*«La Nord-Sud - dice il sindacalista Franco Tarantino - è in ritardo già di 8 mesi». E Castelli, assente, non firma l'ok per la Paternò-Biancavilla*

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

*Via libera in Stato-città. Rinviata di una settimana l'intesa Regioni-governo sul federalismo*

## **Bilanci locali, arriva la proroga** **Il termine per l'approvazione dei preventivi slitta al 31 marzo**

DI FRANCESCO CERISANO

**I** bilanci degli enti locali slittano al 31 marzo 2011. Il via libera ufficiale alla proroga dei preventivi, ormai certo dopo l'annuncio del sottosegretario all'interno, **Michelino Davico** (si veda *ItaliaOggi* dell'1/12/2010) è arrivato ieri in Conferenza stato-città. Lo slittamento era stato chiesto dall'Anci per permettere ai comuni di metabolizzare le novità introdotte con la legge di stabilità (approvata definitivamente martedì scorso) e prepararsi ai tagli ai trasferimenti disposti dalla manovra correttiva di luglio (dl 78/2010) il cui decreto di ripartizione è stato firmato la scorsa settimana dal ministro dell'interno **Roberto Maroni** (si veda *ItaliaOggi* del 4/12/2010).

La notizia della proroga non può ovviamente che far piacere ai comuni. «È una decisione positiva», ha commentato **Alessandro Cosimi**, sindaco di Livorno e Coordinatore delle Anci regionali che ha guidato la delegazione dell'Associazione dei comuni, «anche se questo conferma l'assoluta incertezza contabile in cui si trovano gli enti locali alle prese con i tagli ai trasferimenti e con le conseguenze della legge di stabilità». Portata a casa la proroga, l'Anci rilancia la necessità di far partire subito il tavolo sulla finanza locale a cui, gli enti sperano possa sedersi anche il ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**.

«Sono tanti gli spazi d'ombra che abbiamo sulla formazione dei bilanci», osserva Cosimi, «a partire dal tema dell'utilizzo

degli oneri di urbanizzazione, e da quello del tetto all'indebitamento che la legge di stabilità ha portato all'8% della spesa corrente per il 2011».

**Il federalismo slitta ancora.** Ancora un nulla di fatto sul federalismo fiscale. La novità questa volta è che lo slittamento di una settimana (al 16 dicembre) della Conferenza unificata, chiamata a sancire l'intesa sul dlgs di attuazione del federalismo fiscale che riforma la fiscalità regionale e introduce i costi standard nella sanità, è arrivato di comune accordo tra governo e presidenti regionali. La reintroduzione della fiscalizzazione del trasporto pubblico locale e la reintroduzione dei 4 miliardi e mezzo «nominali» che riguardano i tagli dei trasferimenti, fermo restando il patto di stabilità, sono le richieste avanzate, dai governatori su cui ieri, a detta dei diretti interessati, si è registrato «un passo in avanti».

**Federalismo demaniale.** Passando dal federalismo regionale a quello demaniale, si registra una polemica tra Confedilizia e Agenzia del demanio sulla cessione delle opere di bonifica. Confedilizia riporta una risposta dell'agenzia diretta da **Maurizio Prato** secondo cui il Demanio non si occuperebbe dell'istruttoria relativa alla cessione alle autonomie locali delle opere demaniali di bonifica, ma solo delle istruttorie relative alle cessioni degli immobili appartenenti al patrimonio disponibile dello stato. Della cessione delle opere di bonifica, rileva la Confedilizia, nessun'altra amministrazione dello stato ha peraltro dato segno di occuparsi.

— © Riproduzione riservata —

## *Niente dirigenti a tempo privi di laurea*

Illegittima l'assunzione di dirigenti a tempo determinato non appartenenti alla dotazione organica, se privi di laurea. L'ulteriore colpo allo spoils system lo assesta la Corte dei conti, sezione regionale di controllo del Veneto, che, anche alla luce della riforma-Brunetta, boccia senza appello la possibilità di assumere dirigenti a tempo determinato senza laurea, anche se in staff al sindaco. È il parere 23 novembre 2010, n. 275 a privare definitivamente di ogni pregio la teoria secondo la quale sarebbe possibile per le amministrazioni locali attribuire incarichi dirigenziali a contratto anche a non laureati, sulla base della considerazione esclusiva dell'esperienza professionale. Indirettamente, il parere della sezione disvela come la potestà regolamentare degli enti locali, in materia, sia ben poco rilevante. I regolamenti di organizzazione, infatti, non possono riferirsi alla materia dell'accesso agli impieghi, riservata alla legge statale come ha avuto modo di chiarire la sentenza della Corte costituzionale 324/2010, in tema di legittimità costituzionale dell'articolo 19, comma 6-ter, che, disapplicando l'articolo 110 del dlgs 267/2000, ha esteso anche agli enti locali la disciplina degli incarichi a contratto contenuta nel comma 6 dell'articolo 19 del dlgs 165/2001. La prassi, per la verità piuttosto diffusa, di attribuire incarichi dirigenziali a soggetti privi di laurea si rivela, dunque, in contrasto con l'attuale assetto normativo. E si risolve una questione che avrebbe dovuto considerarsi chiusa da tempo. A ben vedere, la normativa da sempre, prima ancora della vigenza del dlgs 150/2009 non consente di attribuire incarichi dirigenziali a personale privo di laurea. Dunque, sono da considerare illegittimi incarichi dirigenziali a tempo determinato a soggetti privi della laurea. I sindaci non dispongono del potere di assegnare incarichi dirigenziali a soggetti estranei ai ruoli, sulla base della sola particolare «esperienza professionale». La sezione Veneto riafferma l'avenuta disapplicazione dell'articolo 110 del dlgs 267/2000, cagionata dalla previsione contenuta nell'articolo 19, comma 6-ter, del dlgs 165/2001, che ha esteso espressamente anche agli enti locali la disciplina contenuta nel precedente com-

ma 6. Pertanto, gli enti locali, ai fini della possibilità di attribuire incarichi dirigenziali a tempo determinato non possono che applicare l'articolo 19, comma 6. Il che determina principalmente la conseguenza di determinare in modo chiaro un tetto alla provvista di dirigenti esterni, nella misura dell'8%, come unanimemente ormai la magistratura contabile assume.

La seconda conseguenza della necessaria applicazione dell'articolo 19, comma 6, è privare, come rilevato prima, la potestà regolamentare di derogare alle norme sul reclutamento e sull'organizzazione discendenti dalla Costituzione: sicché, le amministrazioni debbono necessariamente individuare i soggetti qualificati secondo le previsioni dei tre gruppi di professionalità individuate dal comma 6. Le quali richiedono tutte necessariamente il possesso della laurea, compresa la seconda tipologia, riferita a coloro i quali «abbiano conseguito una particolare specializzazione professionale, culturale e scientifica desumibile dalla formazione universitaria e post universitaria, da pubblicazioni scientifiche e da concrete esperienze di lavoro maturate per almeno un quinquennio, anche presso amministrazioni statali, ivi comprese quelle che conferiscono gli incarichi, in posizioni funzionali previste per l'accesso alla dirigenza». Il parere mette correttamente in evidenza che l'esperienza professionale non si sostituisce, ma si aggiunge necessariamente alla formazione universitaria e post universitaria.

Né il parere della Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, 24 giugno 2010, n. 702, osta alla necessità della laurea per i dirigenti esterni. Infatti, tale parere era riferito esclusivamente a comuni di piccole dimensioni, non dotati di dirigenza, quindi una situazione diversa rispetto a quella posta all'attenzione della sezione Veneto. La quale nega spazio alla possibilità di incaricare dirigenti a contratto sia pure nell'ambito di maggiore fiduciarità, caratterizzante il rapporto tra organo di governo e suo staff. La fiducia non può sostituirsi al possesso dei requisiti, necessari per accedere alla dirigenza.

*Luigi Oliveri*



Sentenza del Consiglio di stato sugli appalti

## ***Massimo ribasso cum grano salis***

**DI LUIGI OLIVERI**

**I**llegittimo prevedere nelle gare d'appalto il criterio di aggiudicazione del massimo ribasso, se le prestazioni previste nel capitolato non siano standardizzate, ma richiedano completamenti o miglioramenti da parte delle ditte offerenti. In questo caso, infatti, è illogico riferirsi solo al prezzo e risulta, simmetricamente, necessario utilizzare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Lo dice il Consiglio di stato, sezione V, nella sentenza 3 dicembre 2010, n. 8408 (in [www.lexitalia.it](http://www.lexitalia.it)). palazzo Spada non nega che la scelta del criterio di aggiudicazione da utilizzare per ogni singola gara rientri nel pieno apprezzamento discrezionale di ciascuna amministrazione, considerando che, ai sensi della normativa comunitaria e del dlgs 163/2006 il massimo ribasso e l'offerta economicamente più vantaggiosa sono equiordinati. Esiste, tuttavia, un principio di logica tecnica al quale riferirsi. Il criterio del prezzo più basso è caratterizzato da un notevole automatismo ed è l'unico elemento preso in considerazione per l'aggiudicazione: si presta, dunque, a un utilizzo coerente se le obbligazioni contrattuali siano univocamente considerate. L'offerta economicamente più vantag-

giosa si basa su una pluralità di elementi variabili (prezzo, qualità, pregio tecnico, servizi successivi) ed è più idonea per prestazioni non precisamente individuate in modo immodificabile e chiuso dal capitolato. Pertanto, laddove la legge speciale della gara attribuisca particolare rilievo ad aspetti qualitativi e variabili dell'offerta, la scelta del criterio del massimo ribasso appare illogica e, come tale, illegittima.

Nel caso esaminato dalla sentenza, l'amministrazione appaltante aveva scelto il criterio del massimo ribasso per un noleggio di attrezzature informatiche, arricchito da servizi di manutenzione, rifacimento di locali e impiantistica, assistenza tecnica e formazione professionale. Il capitolato per molte delle voci componenti la prestazione ha previsto che le specifiche tecniche descritte fossero soltanto soluzioni «minime», soggette a miglioramento progettuale, da parte degli offerenti; oppure, il capitolato richiedeva agli offerenti di proporre soluzioni tecniche alternative e migliorative di quelle indicate.

Pertanto, il capitolato ha descritto in modo analitico le specifiche tecniche, ma non le ha considerate fisse o «standard», richiedendo espressamente addirittura migliori progettuali o qualitative.

*Le indicazioni in un parere delle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti*

# Collaudi, compensi da decurtare

## Il taglio del 50% va a beneficio di dipendenti e dirigenti

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

I compensi riconosciuti ai dipendenti degli enti locali che sono chiamati a collaudare opere pubbliche e che svolgono i compiti di segretari di commissioni arbitrali devono essere tagliati del 50% e tali somme essere acquisite dall'ente per incrementare il fondo per le risorse decentrate del personale e dei dirigenti. Sono queste le principali indicazioni che si ricavano dal parere delle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti n. 58 dello scorso 6 dicembre. In tal modo, si introduce una decurtazione assai rilevante su alcune fonti di trattamento economico accessorio del personale degli uffici tecnici, decurtazioni che non vanno a beneficio dell'ente ma del complesso dei dirigenti e dei dipendenti.

Il quesito, posto alla sezione di controllo della magistratura contabile del Veneto, riguarda la applicabilità agli enti locali dell'articolo 61, comma 9 del d.l. n. 112/2008.

I dubbi interpretativi nascono dal fatto che la norma è ambigua,

in quanto prevede che i risparmi debbano essere versati al bilancio dello stato per essere riassegnati «al fondo di amministrazione per il finanziamento del trattamento economico accessorio».

Per cui dalla lettura della disposizione, in primo luogo, «non risulta del tutto chiaro se le categorie dei destinatari debbano avere un rapporto di impiego soltanto con le amministrazioni statali ovvero anche con gli enti territoriali».

In secondo luogo, deve essere chiarita la destinazione dei risparmi, alla luce della considerazione che «la previsione del

versamento all'entrata del bilancio dello stato degli emolumenti suddetti non appare compatibile con la riconosciuta autonomia finanziaria degli enti territoriali».

So questo punto si è già espressa la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 341/2008, ha escluso che l'obbligo di versamento di tali risparmi possa ritenersi esteso anche agli enti locali e alle regioni, in quanto livelli istituzionali che sono dotati di un'ampia autonomia finanziaria, sia sul versante delle entrate sia su quello delle spese.

L'importanza di tale sentenza è data anche dall'affermazione che

siano «nel contesto di una manovra di risanamento della finanza pubblica di ampio respiro, imperniata sull'adozione di numerose misure di contenimento della spesa corrente, tra cui sono da comprenderci quelle imposte dall'art. 61 del d.l. n. 112/2008 a carico di tutte le amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione».

Per cui si deve arrivare alla conclusione di «ritenere direttamente applicabili anche agli enti territoriali le misure previste dalla norma in questione, salvo una diversa volontà espressamente manifestata dal legislatore».

Peraltro siamo nell'ambito di una parte del testo dedicata alla stabilizzazione della finanza pubblica e quando il legislatore in tale disposizione ha voluto escludere gli enti locali e le regioni lo ha fatto in modo esplicito. A conclusioni diverse non spingono le considerazioni che le nuove disposizioni possono «riolvere in mortificazione delle professionalità interne e in probabili logiche incrementali del ricorso all'esternalizzazione delle attività profes-

sionali, provocando incremento anziché riduzione della spesa». Preoccupazione che per i giudici contabili sono probabilmente alla base del recente intervento contenuto nel cosiddetto collegato sul lavoro che ha riportato al 2% il tetto della incentivazione dei dipendenti di tutte le p.a. per la realizzazione di opere pubbliche, ricordiamo che tale misura proprio a partire dal d.l. n. 112/2008 era stata ridotta allo 0,50%.

La sentenza della Corte costituzionale ha risolto per le sezioni riunite di controllo della Corte dei conti, in senso negativo, ogni residuo dubbio sull'obbligo del versamento dei risparmi al bilancio dello stato: tali cifre devono essere acquisite dal bilancio dell'ente ed essere destinate al fondo per le risorse decentrate dei dirigenti o dei dipendenti, a seconda della qualifica di colui che ha svolto tale attività.

—© Riproduzione riservata—

*Le disposizioni del dl 75 non si applicano agli organi di controllo contabile degli enti locali*

# Revisori, i compensi non si toccano

## Escluse dalla tagliola anche le spettanze del collegio sindacale

DI ANTONINO BORGHI  
E DAVIDE DI RUSSO

**L**e disposizioni che vengono esaminate nel presente articolo sono quelle contenute rispettivamente nei commi 2, 3 e 6 dell'articolo 6 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 75 convertito con modificazioni nella legge 30 luglio 2010, n. 122.

Il comma 2 del citato articolo dispone la totale gratuità, ad eccezione del riconoscimento di un rimborso spese se previsto dalla normativa vigente, per la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione, degli enti che ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche.

Sono esclusi dalla disposizione:

- gli enti previsti nominativamente dal decreto legislativo n. 300 del 1999 e dal decreto legislativo n. 165 del 2001,
- le università;
- gli enti, le fondazioni di ricerca e gli organismi equiparati;
- le camere di commercio;
- gli enti del servizio sanitario nazionale;
- gli enti indicati nella tabella C della legge finanziaria e gli enti previdenziali ed assistenziali nazionali;
- le onlus;
- le associazioni di promozione sociale;
- gli enti pubblici economici individuati con decreto del ministero dell'economia e delle finanze su proposta del ministero vigilante;
- le società.

Sull'applicazione della norma ai compensi dell'organo di revisione si ritiene che nella locu-

zione «organi collegiali, anche di amministrazione», non è da comprendere il predetto organo in quanto quest'ultimo costituisce imprescindibile organismo di controllo contabile dell'ente previsto dalla legge, la cui remunerazione per l'attività svolta è demandata, ai sensi dell'articolo 29, comma 1, lett. n° del decreto legislativo 28/6/2005, n. 139/2005, al ministro della giustizia su proposta del Consiglio nazionale dell'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Di conseguenza il legislatore se avesse inteso ricomprendere anche i compensi degli organi di revisione avrebbe dovuto richiamare esplicitamente il suddetto disposto normativo.

Inoltre si osserva che il legislatore quando ha inteso coinvolgere l'organo di revisione ha esplicitamente indicato «il collegio dei revisori» così come indicato nell'articolo 6, comma 5 dello stesso decreto legge 78/10 convertito nella legge 122/10. Il comma 3 del citato articolo dispone la riduzione, dall'1/1/2011 e sino al 31/12/2013, del 10%, rispetto agli importi risultanti al 30/4/2010, delle indennità, compensi, gettoni, retribuzioni o altre utilità comunque denominate corrispettive delle pubbliche amministrazioni e quindi anche enti locali, ai «componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo consigli di amministrazione e organi collegiali comunque denominati ed ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo». Sull'applicazione della riduzione ai compensi dell'organo di revisione degli enti locali si ritiene, in prima battuta, che dall'elenco citato nella norma in esame non sia indicato l'organo di

revisione contabile infatti, come già indicato nel commento del precedente comma, il legislatore quando ha inteso coinvolgere tale organo ha esplicitamente indicato «il collegio dei revisori» così come ha indicato nell'articolo 6, comma 5 dello stesso decreto legge 78/10 convertito nella legge 122/10. Altresi l'organo di revisione non può essere definito organo di controllo in quanto in nessuna parte del titolo VII del Tuel, dedicato alla revisione degli enti locali, è rinvenibile il termine «organo di controllo», ma bensì la definizione di «organo di revisione» o «organo di revisione economico-finanziario». Infatti le funzioni dell'organo di revisione, come elencate nell'articolo 239 del Tuel, comprendono l'attività di collaborazione, di vigilanza, di attestazione dei risultati, di referato e di verifiche di cassa. Inoltre si osserva che il compenso dei revisori, in base a quanto stabilito dall'articolo 241 del Tuel, è fissato con decreto del ministro dell'interno di concerto con il ministro del tesoro del bilancio e della programmazione economica (ora ministero dell'economia e delle finanze), l'ultimo emanato è del 20/5/2005 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4/6/2005, n. 128. Si ritiene quindi, in base alle precedenti motivazioni, ed alla mancanza da parte del legislatore di alcun riferimento all'emanazione di un nuovo decreto del ministro dell'interno che fissa i compensi dei revisori, così come previsto dall'articolo 241, comma 1 del Tuel, che la riduzione dei compensi del 10% non debba essere effettuata ai compensi dei revisori dei conti degli enti locali.

Il legislatore nel momento in cui ha inteso modificare una norma contenuta nel Tuel ne ha fatto esplicito riferimento infatti al comma 7 dello stesso articolo in esame ha previsto l'adozione di un decreto del ministro dell'interno, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legge, ai sensi dell'articolo 82, comma 8 del Tuel per la riduzione delle indennità previste per gli amministratori locali. In ultimo si evidenzia che l'articolo 1, comma 4 del Tuel dispone che le modifiche introdotte dalle leggi della repubblica al testo unico devono essere espressamente modificative della sua disposizione. Il comma 6 del citato articolo dispone una riduzione del 10%, a decorrere dalla prima scadenza, del compenso indicato nell'articolo 2389, comma 1 del codice civile percepito dai componenti degli organi di amministrazione e di controllo delle società inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e delle società possedute direttamente o indirettamente in misura totalitaria dalle amministrazioni pubbliche. Sono escluse dalla disposizione le società quotate e loro controllate. Sull'applicazione della riduzione ai compensi dell'organo di revisione e del collegio sindacale si ritiene che la norma contenuta nel comma in esame non coinvolga i predetti organi in quanto il legislatore ha inteso circoscrivere i compensi a quelli indicati nell'articolo 2389, comma 1 del codice

civile che riguardano i compensi spettanti ai membri del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo. Inoltre, come già indicato nel commento al comma 2, i compensi dell'organo di revisione, ai sensi dell'articolo 29, comma 1, lett. n° del decreto legislativo 28/6/2005, n. 139/2005, sono stabiliti dal ministro della giustizia su proposta del Consiglio nazionale dell'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, mentre i compensi del collegio sindacale sono regolamentati dall'articolo 2402 del codice civile. In conclusione si può afferire che le norme esaminate avendo carattere di limitazione non possono essere interpretate in modo estensivo. Una riflessione è doverosa in merito al ruolo e soprattutto ai numerosi compiti che sono stati affidati in questi ultimi anni ai revisori dove tale attività richiede sempre più una preparazione professionale assidua e un dispendio di ore presso gli enti maggiore e sarebbe quindi unica e non accettabile una riduzione, ed in taluni casi un completo azzeramento, dei compensi a fronte di una intensificazione dei doveri e delle responsabilità. L'organo di revisione non può essere considerato un «costo della politica» e quindi coinvolto nella riduzione che il Legislatore sta effettuando in questi ultimi anni, ma deve essere considerato come l'organo che deve assicurare, con la sua attività, il corretto utilizzo, in base alle disposizioni normative, delle risorse finanziarie e la corretta rappresentazione dei bilanci degli enti per la tutela della collettività.

— E. Riproduzione autorizzata —

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# Berlusconi ottimista: riusciremo ad andare avanti

*«Nel mondo esistono governi di minoranza, come in Canada e Belgio»*

ROMA — Berlusconi è ottimista. Lo dice al segretario di Stato del Vaticano, il cardinal Bertone, all'ora di pranzo. Lo ripete agli altri cardinali che sono riuniti all'ambasciata d'Italia presso al Santa Sede: «Io sono fiducioso sul prosieguo del governo e il Paese finalmente ha iniziato a interrogarsi su questo tipo di manovre di Palazzo, so che molti di voi non le condividono».

E' ottimista anche con chi lo va trovare nel pomeriggio a Palazzo Grazioli: da Francesco Nucara a Daniela Santanchè, sino a una riunione dei vertici di partito in serata, a tutti dice che i numeri alla Camera ci saranno, che Fini farà «una figuraccia», che in ogni caso, anche se le sue previsioni fossero sbagliate poco male: «Nel mondo esistono governi di minoranza saldamente in sella, come in Canada e in Belgio».

Il concetto è che il premier ritiene che al suo governo non ci siano alternative e spera ancora di evitare il voto. Dal Colle, in direzione Palazzo Chigi, sono arrivati segnali in apparenza molto chiari: nessuna intenzione di mettere in piedi altri go-

verni, che escludano le forze che hanno vinto le elezioni, ma fare tutto il possibile per evitare il ritorno alle urne. Suggerimento: cercare di allargare la maggioranza e andare avanti.

Ieri sera a Palazzo Grazioli si è iniziato a lavorare sul discorso che Berlusconi terrà il 14 in Parlamento. A chi ha avuto modo di vederne una bozza è rimasto nella memoria l'incipit:

## **I tradimenti**

«Speriamo che i tradimenti che si sono profilati non abbiano i numeri»

«Non mi spiego come si possa essere arrivati a una situazione di questo genere e so che non se lo spiegano nemmeno gli italiani». Ci sarà certamente un appello a tutte le forze democratiche e liberali del Paese e l'insistenza sull'incomprensibilità della posizione del presidente della Camera: «Non si capisce — dirà il Cavaliere — cos'è cambiato dal momento in cui è stata votata la fiducia sui 5 punti

del programma di governo».

In serata, ieri, il premier ha telefonato ad una manifestazione del Pdl organizzata da Aldo Brancher a Verona. Ha ricordato i punti cardini dell'azione del governo: «Federalismo fiscale, sicurezza dei cittadini, contrasto all'immigrazione dall'Africa, e più in generale clandestina, piano per il Sud, la riforma tributaria per i lavoratori, e riforma della giustizia. Su questi temi — ha aggiunto — ci si deve esercitare in Parlamento. Noi al governo abbiamo già fatto la nostra parte».

Ha poi ripetuto che la stabilità è la condizione prima per evitare un allargamento della crisi finanziaria all'Italia. Per questo motivo, ha concluso, «noi continuiamo sereni nell'attuazione del programma e speriamo che i tradimenti che si sono profilati non abbiano i numeri da non consentire una maggioranza in parlamento. Non è un augurio che rivolgo a me stesso, ma a tutto il Paese perché soltanto con un governo solido si può garantire l'interesse del Paese e degli italiani».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBERTO D'ARGEMIO

ROMA—Passati i giorni della mediazione tornano quelli della guerra. Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi rimettono i vertici dei rispettivi partiti e annunciano battaglia. I futuristi si ricompattano intorno al loro leader, accusano il premier di avere reso noto l'incontro di martedì scorso con Italo Bocchino per boicottare le trattative, dividere il partito e spezzare l'asse con Casini. E soprattutto ritirano l'offerta al Cavaliere di crisi pilotata. Così si torna al punto di partenza, con la richiesta di dimissioni al buio prima della fiducia di martedì. Ma il Cavaliere non ci pensa proprio, si definisce «sereno», rimanda al mittente la richiesta di fare un passo indietro e si dice convinto di avere la maggioranza in entrambi i rami del Parlamento. E prosegue con la compravendita dei deputati, che ieri gli ha fruttato

tre nuove adesioni scatenando l'opposizione che denuncia il «reato» alla magistratura.

Il primo a riunire le truppe è Fini, il presidente della Camera è infurato con il premier, decide di ritirare l'offerta di dimissioni lampo con reincanto in 72 ore avanzata mercoledì («gli mancanti li dà Napolitano, non Bocchino», commentava ieri il ministro leghista Maroni) e definisce la compravendita dei parlamentari una vergogna. L'ira del leader di Fli è palpabile, davanti ai suoi accusa il Cavaliere di avere attirato in trappola Bocchino invitandolo a Palazzo Grazioli per poi diffondere la notizia, il Pdl smentisce la dinamica, ma la lettura finiana è sufficiente a riportare sulla stessa linea falchi e colombe. Al termine del vertice viene diramata una nota perentoria nella quale si sottolinea che «se Berlusconi non prenderà atto della necessità di aprire, attraverso le sue dimissioni, una nuova fase politica, Fli voterà la sfiducia». Carmelo Briguglio aggiunge che «non c'è nessuna trattativa in corso» con il premier e Bocchino si dice certo che «non avrà la fiducia alla Camera». La colomba Vincenzo Consolo certifica che per i futuristi «c'è una linea unitaria», quella di Fini. Nel pomeriggio lo stesso Bocchino in un video ammette l'incontro con Berlusconi (fino a quel momento aveva negato) finalizzato a spiegare le posizioni di Fini: «Doveva rimanere riservato, ma che il fatto

## Fli: basta trattative, sì alla sfiducia Berlusconi: irresponsabili, avrò i voti *Maroni: il bis? Lo decide Napolitano e non Bocchino*

che sia stato spattellato in pubblico dimostra l'inaffidabilità e l'attaccamento alla poltrona del premier». Se anche c'è la fara in Parlamento, aggiunge, il premier avrà a disposizione una «maggioranza-accozzaglia, un'armata Brancaleone che gli sarà utile solo per recarsi al Quirinale ed invocare le elezioni».

Dai canto suo Berlusconi non

molla di un centimetro. Vede i vertici del partito, prima separatamente e in serata tutti insieme in una maxi-riunione con una trentina di persone. Incontra i cacciatori di teste (Nucera e Pionati) e i possibili indecisi da corteggiare. Convoca in Senato il consiglio dei ministri per lunedì mattina, a mezz'ora dal suo intervento a Palazzo Madama sulla fi-

ducia del giorno successivo. E soprattutto si presenta allo strategico incontro con il segretario di stato vaticano Tarcisio Bertone. Per tutto il giorno i suoi martellano sul fatto che non farà alcun passo indietro (tra gli altri Bonaiuti e Alfano) e che eventuali trattative con altre forze politiche, leggi finiani e centristi dell'Udc, si potranno aprire solo dopo la fiducia (Cicchitto). Nel pomeriggio lo stesso Berlusconi telefona ad una iniziativa organizzata a Verona da Aldo Brancher. Elenca i successi del governo «offuscati da accuse e baruffe» e si dice «sicuro» che otterrà la fiducia a Camera e Senato. «Non penso che saranno in molti a tradire il voto degli elettori, sarebbe una cosa grave. Aprire una crisi ora sarebbe irresponsabile, il governo ha bisogno di continuità per non cadere nella morsa della speculazione come Grecia e Irlanda». Arringa da vigilia del voto.

REPUBBLICA - LINEA RISERVATA

A Palazzo Grazioli sono però convinti di poter arrivare a Montecitorio a quota 316

## Ma Bossi avverte il Cavaliere “Con numeri risicati non si va avanti”

FRANCESCO BEI  
 RODOLFO SALA

ROMA—Berlusconi inizia a cercare. Denis Verdini, l'uomo a cui ha affidato l'algebra di Montecitorio, gli ha assicurato che è possibile «arrivare a 316 voti, una maggioranza assoluta al di là delle assenze». E il Cavaliere, sebbene Gianni Letta continui a consigliare prudenza, assapora già la sua vendetta: «Fini si ricorderà a lungo la data del 11 dicembre». Il problema ora è la Lega. Umberto Bossi da giorni non parla: dopo aver consigliato la strada delle elezioni, lascia fare al premier. Ma nel caso il 14 uscisse fuori una maggioranza appesa a un filo, il Carroccio è pronto a presentare il conto a Berlusconi. C'è chi dice che Bossi esigerà la presidenza della regione Lombardia, con il corredo di posti nelle società partecipate e nelle fondazioni bancarie. Ma il gran capo leghista starebbe anche ipotizzando di fare subito banco, «consigliando» a Berlusconi di farsi da parte «per lasciare il posto a quello che per noi è l'autentico garante dell'asse del Nord, Giulio Tremonti».

Un'eventualità che il premier è convinto di poter schivare aprendo, all'indomani del voto

**Il premier sicuro di allargare la maggioranza dopo la fiducia: “Tutti faremo accordi”**

di fiducia, trattative serrate per allargare la maggioranza. «Presidente — gli ha chiesto ieri sera uno dei partecipanti al vertice di palazzo Grazioli — ma poi cosa ci facciamo di una maggioranza così risicata? Ci serve per chiedere a Napolitano le elezioni?», Berlusconi ha sorriso e ha risposto come si fa con i bambini: «Elezioni? Ma no, ma no. Andremo a fare accordi con quelli che oggi non li hanno voluti fare. Ma stavolta dovranno stare alle nostre condizioni».

Certo sarà difficile andare avanti oltre il 15 dicembre, ammesso che a Montecitorio il Pdl riesca davvero a conquistare una maggioranza grazie al rastormismo di alcuni parlamentari lcv e Pd. Il presidente della Camera, quando gli hanno riferito delle intenzioni del Cavaliere, ha scrollato le spalle: «Gli avevamo offerto la possibilità di andare avanti, con l'unica condizione di aprire una vera crisi di governo. Ha preferito fare di testa sua, adesso ci vedremo alle elezioni. Altro che accordi!». E dire che, all'inizio della settimana, Fini e Berlusconi erano davvero arrivati a un passo dall'intesa. Complice la mediazione di Letta e l'intervento di Fedele Confalonieri, entrambi avevano accettato di incontrarsi per un vertice che sarebbe dovuto essere «decisivo». Ma l'incidente Bocchino ha reso tutti diffidenti, tagliando l'ultimo esile filo di dialogo. Il faccia a faccia di Italo Bocchino con Berlusconi (martedì scorso a palazzo Grazioli) sarebbe infatti dovuto restare segreto, ma alcuni sabotatori hanno fatto filtrare la notizia. Fini sospetta che sia stato lo stesso Cavaliere l'autore del “leak”, per «seminare zizzania» e dimostrare che Fli «andava a Canossa».

Da qui il giudizio inappellabile che il presidente della Camera ha pronunciato ieri mattina nella riunione a porte chiuse con lo stato maggiore futurista. «Berlusconi si è mostrato ancora una volta totalmente inaffidabile.

non ci resta che votargli contro». Una valutazione che ha trovato concordi falchi e colombe, ricompattando il gruppo. Persino un moderato come Roberto Menia ieri ammetteva «con rammarico» che «ormai non resta al-

tro che contarsi in Parlamento, la stagione di Berlusconi è finita».

In effetti anche con l'altro possibile interlocutore, Pier Ferdinando Casini, il rapporto è arrivato ai minimi termini. Ber-

lusconi se l'è presa a morte per quel «catacombale» che Casini gli ha cucito addosso. Ieri in privato ha pronunciato dei giudizi coloriti sull'atteggiamento «mercantile» del leader centrista. Ma in politica mai dire mai. Tanto più che tra Fini e Casini è svanito l'idillio delle scorse settimane, prevale la diffidenza, e il premier potrebbe infilarsi in questa rivalità. I due ieri si sono incontrati e Casini ha chiesto conto a Fini del perché fosse stato tenuto all'oscuro della visita di Bocchino a palazzo Grazioli. Il faccia a faccia è stato teso: al termine Casini si è congedato con una frase che ha gelato il leader di Fli: «Ma almeno ti scriverò conto di quello che hai fatto?».

RIPRODUZIONE RISERVATA

# «È compravendita», Di Pietro dai magistrati Allarme anche dal Pd

*Il leader e l'addio dei deputati in fuga: traditori*

ROMA — Non solo «un mercato delle vacche e una cosa umiliante», ma forse anche un reato. Per questo Antonio Di Pietro, che in poche ore ha assistito impotente all'esodo di due suoi deputati, va dai magistrati e denuncia la compravendita: «L'autorità giudiziaria dovrà accertare se in un Paese normale è possibile che persone elette in un partito possano essere indotte o costrette a cambiare il loro voto e in base a quali ragioni ciò av-

venga». Una posizione anticipata di qualche ora da un allarme analogo, ma senza ricorso ai magistrati, da parte di Pier Luigi Bersani, che si pone un interrogativo retorico: «È uno scandalo o un reato di corruzione?».

L'offensiva contro la «compravendita» dei deputati in Parlamento comincia soft con il segretario del Pd. Che spiega di non volersi rivolgere ai magistrati, ma che leggendo i giornali, è stato colto dal dub-

bio: «Io non so la risposta, vorrei chiederlo agli esperti. Sento voci che mi preoccupano, l'aria che tira è inquietante. Non ho elementi in più, chi li ha, provi a esercitarsi». Poi, a Otto e Mezzo, chiarisce: «Vorrei che si aprisse un dibattito culturale, nella pubblica opinione. Parliamo solo di cose sconvenienti o di altro? Non vorrei che passasse l'idea che si può fare una cosa del genere, sarebbe una cosa deleteria».

Qualche elemento in più era arrivato nei giorni scorsi dalle dichiarazioni di un ex deputato del Pd, Antonio Calearo, come ricorda a Bersani in conferenza stampa il dalemiano estensore della Velina Rossa Pasquale Laurito. L'ex presidente di Federmeccanica aveva spiegato che chi vota la fiducia potrebbe ottenere «dai 350 mila ai 500 mila euro». E altre voci di favori «materiali» erano state raccolte dai giornali.

Qualche ora dopo la conferenza di Bersani, arriva l'affondo di Di Pietro, che chiede

chiarirezza ai magistrati.

L'ex pm è furente per la perdita di Domenico Scilipoti e Antonio Razzi. Dopo avere a lungo tentato di trattenerli, rabbonendoli con abbracci e lusinghe, ora è lapidario: «Poveracci, che il buon Dio abbia pietà di loro». Ma è alla giustizia terrestre che chiede di intervenire. Perché «chiunque tradisca i

propri elettori e si venda per 30 denari merita, metaforicamente parlando, l'albero di Giuda».

L'ex pm sa di avere un problema in casa, con qualche defezione di troppo (a cominciare da quelle più lontane di Sergio De Gregorio e Amerigo Porfidia), ma prova a minimizzare: «Avrò perso 3-4 parlamentari in 10 anni di vita politica.

Gesù Cristo che era un Padreterno ogni dodici ne perdeva uno per strada. Io che sono un povero cristo non è che posso sapere prima, dentro la testa, che cosa hanno queste persone. Una cosa è certa però: che noi, le persone che si comportano in questo modo, non serbiamo rancore. Diciamo che l'Idio abbia pietà della loro anima e della loro dignità».

A completare il quadro dell'offensiva dell'opposizione, c'è il verde Angelo Bonelli. Che in un comunicato annuncia: «Presenteremo un esposto alla Procura della Repubblica di Roma per chiedere che sia accertato se la compravendita di parlamentari di cui sono piene le cronache sulla crisi rappresenti o meno corruzione».

**Alessandro Trocino**

\*1 RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Voteremo la sfiducia sarà una crisi al buio» La linea dura di Fli

*Fini: il premier ha buttato al macero tutto*

ROMA — Gianfranco Fini ha toni assai duri quando apre la riunione del suo stato maggiore, nella sede di FareFuturo: «C'era una trattativa — dice — Offrivamo una crisi "pilotata" per andare verso un Berlusconi bis. Ma Berlusconi ha fatto sapere del colloquio fra lui e Bocchino. Ha buttato tutto al macero, per gettare discredito su di noi». E' venuta meno la riservatezza, e con la soffiata ai giornali — spiega Fini — si voleva far saltare l'asse tra Futuro e Libertà e l'Udc di Casini, che non ha gradito le notizie sull'incontro fra Bocchino e il premier. «Berlusconi ha teso una trappola — prosegue Fini —. Diverso l'atteggiamento di Gianni Letta: con lui c'è sempre stato confronto, ma essendo una persona seria, non è mai trapelato nulla». Conclusione del presidente della Camera: se Berlusconi non si dimette prima del 14 dicembre, Fli voterà la sfiducia, il governo andrà sotto alla Camera e ci sarà una crisi al buio: «Noi non abbiamo paura».

Dopo Fini, parlano in molti, nella bella sala riunioni al piano nobile di via del Seminario, ed è quasi un coro, nella scia del leader. Parla il capogruppo alla Camera, Italo Bocchino, che mercoledì sera aveva chiesto le dimissioni di Berlusconi ma dando la disponibilità dei finiani ad accettare «un reincarico dopo 72 ore». Berlusconi bis, insomma. Ieri mattina spazza via tutto: «Berlusconi ha spiattellato il nostro incontro. E' inaffidabile». Più tardi, Bocchino affida a un videomesaggio sul sito di *Generazione Italia* la spiegazione delle sue posizioni sul filo del rasoio. Conferma la trattativa, fino a ieri smentita, dice di aver portato al premier la proposta di Fini: dimissioni e allargamento della maggioranza con un nuovo programma, «non per passare dal berlusconismo all'anti-berlusconismo, né per vendetta personale». Ma Berlusconi «preferisce lo scontro muscolare». E Bocchino mette le mani

avanti, se la sfiducia non dovesse passare: «Berlusconi spera nei voti di qualche deputato dell'Italia dei valori. Per poi andare al Quirinale e chiedere le elezioni anticipate». Anche Bocchino elogia Gianni Letta, in vista del futuro: «Ha dimostrato di avere a cuore la ricerca di una soluzione».

Nella riunione a FareFuturo, resta in minoranza il senatore Silvano Moffa che mercoledì aveva dichiarato «non essenziali» le dimissioni di Berlusconi. «Cerchiamo ancora una soluzione politica — esorta Moffa — Se Berlusconi accetta le proposte su questione sociale e riforma elettorale, lasciamogli stabilire il percorso verso un nuovo governo». Altri finiani moderati sono scottati dal comportamento di Berlusconi. Roberto Menia: «Ma come, da

una parte tratti e dall'altra tenti di comprare deputati?». E Giuseppe Consolo: «Io mi sento ferito, da quando siamo stati chiamati "traditori". Dopo tutto quello che ho fatto per salvare la situazione». E il grande mediatore Viespoli, capogruppo di Fli al Senato, spera in qualche ravvedimento berlusconiano, in un discorso di grande, significativa, apertura al Senato lunedì. Ma approva la linea di Fini.

Dopo tanto discutere, sono ancora una volta le posizioni dei cosiddetti "falchi" a diventare posizioni di tutti. Spiega Fabio Granata: «Berlusconi ha ancora qualche giorno per dimettersi. Oppure avrà la sfiducia e si aprirà una nuova fase. Deciderà Napolitano, ma questa nuova fase non prevede più Berlusconi».

Resterà unita la compagine di Fini? Finora è sempre accaduto. Bocchino sulla compravendita dei voti che sarebbe in corso, ha dichiarato: «Non ci occupiamo di calciomercato». Altri dibattiti si annunciano per il dopo, quando si tratterà di affrontare le elezioni. I finiani moderati vorrebbero presentarsi da soli, ma Fini, ieri mattina, è stato netto: «Se si vota, staremo assieme a Casini».

**Andrea Garibaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nel mirino gli ex colonnelli di An, Santanchè, Pionati e Giovanardi. Si consumerà la vendetta?*

# La resa dei conti di Fini e Casini

*I due leader vogliono le teste di chi ha tramato contro di loro*

DI ANTONIO CALITRI

**P**er Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini le dimissioni di Silvio Berlusconi sono indispensabili per poter far fuori chi ha tentato di clonare i loro partiti e catturare i voti di An e dell'Udc. Dagli ex colonnelli a Daniela Santanchè per il presidente della Camera, da Francesco Pionati a Carlo Giovanardi per il leader centrista, sono tutti colpevoli di aver approfittato della costruzione del Pdl e delle elezioni anticipate del 2008 per tentare di far fuori definitivamente i leader storici del centro e della destra italiana. E avendo fallito nel loro intento, adesso devono uscire dal governo e mettersi al limite della maggioranza. Le piattaforme programmatiche, la legge elettorale, la legalità, il rilancio dell'azione di governo sono solo pretesti per l'attuale crisi. Alla radice infatti, tra gli stessi interessati aumenta la convinzione che ci sia stato il tentativo, clamorosamente fallito di far fuori Fini e Casini, che seppur non si fonderanno mai e già mostrano differenze e insofferenze, hanno approfittato del momento più debole del premier per ribaltare il tavolo.

E ora vogliono le teste di quelli che ritengono essere i colpevoli della loro emarginazione politica e di aver avuto vita durissima in questi due anni. In questo contesto che evidentemente matura da tempo ma solo adesso inizia a trapelare e viene raccontato come l'assoluta incompatibilità tra ex colonnelli e finiani di acciaio, il presidente del consiglio avrebbe una responsabilità limitata. Tanto da garantirgli il bis, ma solo a patto delle dimissioni. La sua colpa sarebbe stata quella di essersi fatto convincere da collaboratori e aspiranti leader di poter fare a meno dei due delfini e di poter ottenere gli stessi consensi senza dover mediare con loro. Per questo il passaggio dal Quirinale non è solo formale ma indispensabile a un rimpasto che tenga conto dei nuovi equilibri e faccia fuori ministri, sottosegretari e quant'altro hanno fallito nella missione killer. Si parla ormai apertamente di una sorta di parallelismo, di una strategia comune con la quale le seconde file dell'Udc e di An a un certo punto, qualche mese dopo le elezioni del 2008 e forte dei 100 e più parlamentari di maggioranza, hanno lavorato con la (sola) benedizione del premier per realizzare il loro disegno

e tentare il coospicio di prendersi gli elettori e i beni dell'Udc e di An. Tra i centristi infatti da una parte è entrato nel Pdl e nel governo l'attuale sottosegretario Giovanardi, portandosi una sorta di bandiera dei cattolici nel Pdl. Dall'altra Pionati, dopo essere stato eletto per ben due volte in Parlamento (nel 2006 e nel 2008, grazie a Casini, nel novembre di due anni fa) è uscito dal partito per fondare la sua Alleanza di centro (Ade), sigla che soltanto per una lettera differisce dall'Udc, con la chiara intenzione di svuotargli il partito. Casini ha tenuto insieme i

pezzi e più che abbicare si è rafforzato aspettando il momento della vendetta, che ora è arrivata. Idem per Fini con i colonnelli che avevano garantito al premier di poter tenere tutti i voti e

deputati di An, anche senza il presidente della Camera. Cosa che non gli è riuscita. Così come Francesco Storace che con la sua destra voleva creare dall'esterno l'alternativa ad An e la Santanchè, che doveva demolire in duplex con Vittorio Feltri il presidente della Camera. Missione mancata anche per loro. E ora solo con il passaggio da Giorgio Napolitano, possono essere fatti fuori o per lo meno ridimensionati; e per questo per Fini e Casini quel passaggio non è proprio possibile scansarlo.

© Riproduzione riservata